

traccia 01_semenza



traccia 01_semenza

Ideazione: Caterina Moroni
Performer: Caterina Moroni
Scenotecnica: Emiliano Austeri
Suono: Claudio Raggi

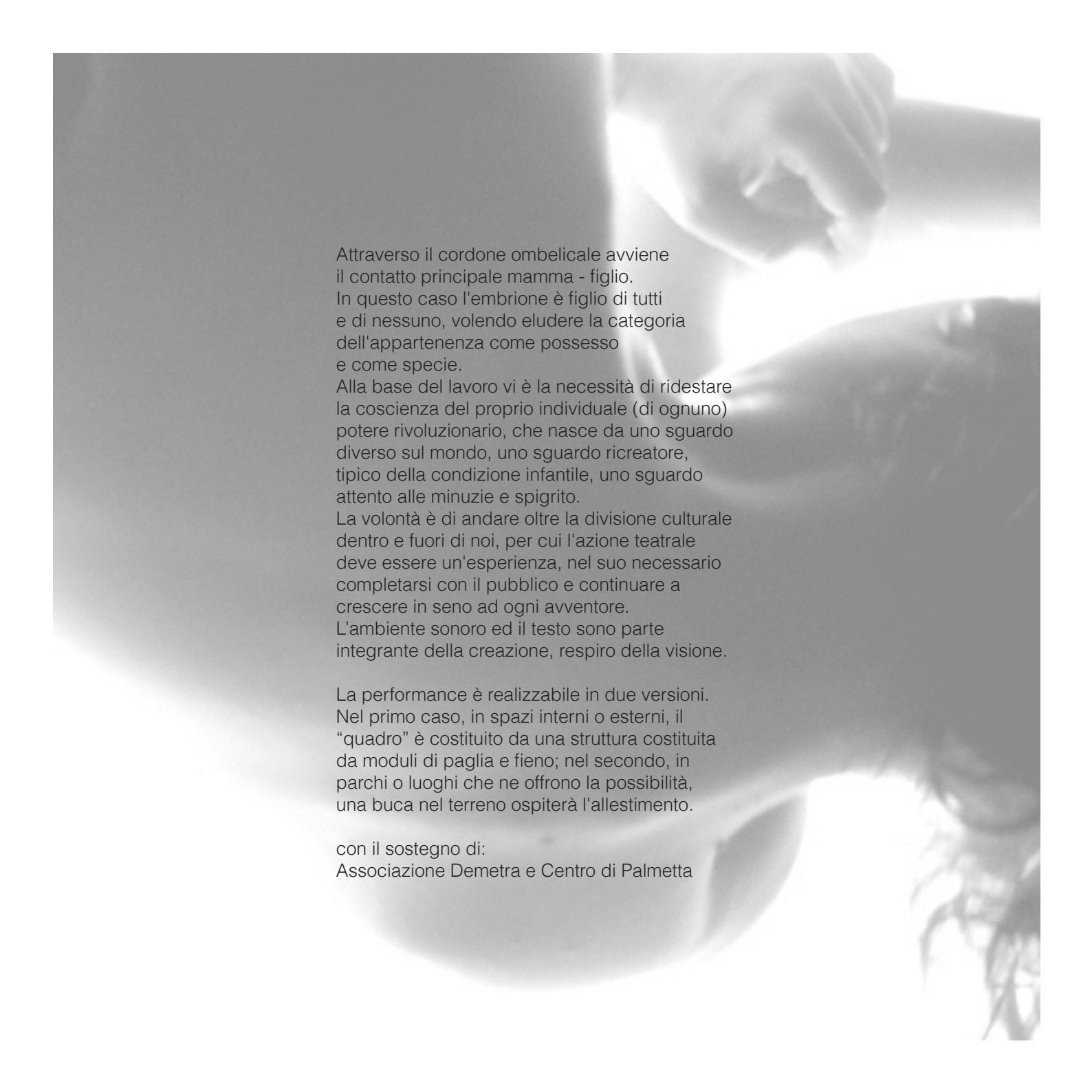
C'è un fuoco, una stella, che è un palmo
sottoterra e tre dita sotto la pelle di ognuno,
tra i semi che fioriranno: forse un'animale,
forse un piccolo uomo,
di certo vita.
Figlio di tutti e proprietà di nessuno.
Ascoltando bene, ascoltando dentro, puoi
sentirlo:
è il momento di venire allo sguardo, di battersi,
con nuove armi fatte di niente,
poiché l'origine delle cose tutte sta nel
piccolissimo, nella fragilità colma di forza
di un seme, di un legame, di una solitudine.
Se ti lasci guidare, incantare, puoi vederlo.
Gli avventori, due alla volta, sono parte
fondamentale della performance,
coloro che rendono l'azione possibile, coloro
che, di fatto, generano la vita.
L'altra parte di un cordone ombelicale.
Il fiato che ci passa, e il pianto, a tutti uguale,
ci tiene, vi riguarda.

Traccia 01_semenza è una performance breve
(circa 10 minuti) pensata per due avventori alla
volta, che con poche e puntuali parole saranno
invitati ad ascoltare attraverso dei tubi di
corrugato, legame e canale acustico tra
performer e spettatore. Ascoltare e non vedere.
Solo dopo potranno scorgere l'origine di quella
comunicazione mentale, la piccolezza di chi
parlava alle loro orecchie, potranno vedere i
confini umani e non della creatura, forse seme,
forse animale, forse uomo, nei quali ognuno
ha radici.

L'immagine, consegnata dalla luce alle retine
degli spettatori, sarà dopo poco e naturalmente
modificata sotto le palpebre, sarà di ognuno.

Ciò che giunge all'orecchio dello spettatore,
prima della visione, è respiro che diventa suono
e poi parola fino a trasformarsi in visione nel
momento in cui l'avventore sarà ai bordi della
scena nel cui fondo la performer è rannicchiata
nel suo inizio (il primo, ma anche il suo nuovo).
Quello che tecnicamente altro non è che un
cavo di corrugato diviene ora un collegamento,
un cordone ombelicale trasportatore di onde
acustiche e delimitatore di una dimensione
intima, di una relazione diretta e privilegiata.





Attraverso il cordone ombelicale avviene il contatto principale mamma - figlio. In questo caso l'embrione è figlio di tutti e di nessuno, volendo eludere la categoria dell'appartenenza come possesso e come specie.

Alla base del lavoro vi è la necessità di ridestare la coscienza del proprio individuale (di ognuno) potere rivoluzionario, che nasce da uno sguardo diverso sul mondo, uno sguardo ricreatore, tipico della condizione infantile, uno sguardo attento alle minuzie e spigrito.

La volontà è di andare oltre la divisione culturale dentro e fuori di noi, per cui l'azione teatrale deve essere un'esperienza, nel suo necessario completarsi con il pubblico e continuare a crescere in seno ad ogni avventore.

L'ambiente sonoro ed il testo sono parte integrante della creazione, respiro della visione.

La performance è realizzabile in due versioni. Nel primo caso, in spazi interni o esterni, il "quadro" è costituito da una struttura costituita da moduli di paglia e fieno; nel secondo, in parchi o luoghi che ne offrono la possibilità, una buca nel terreno ospiterà l'allestimento.

con il sostegno di:
Associazione Demetra e Centro di Palmetta



senti
lo senti?
c'è qualcosa dentro
che tira la pelle, dilata, muove.
- - - - -

se sono qui
in questa pancia di terra,
qui come seme,
come uomo
o come larva tra le larve
se sono qui è perché
c'è amore ancora.

Se sono ciò che è ancora debole,
vuoto,
meraviglia senza nome
è perché ancora c'è coraggio.

D'ora in poi
io non dormirò più
e per la carne
e il fuoco
mi batterò.
cercherò un esercito di delicatezze.

Tu accogli
stupisci
risuona

ascolta

quello che ci lega
non è visione,
è traccia,
cordone e sentiero
è varco, è origine
vertigine e sprofondo che spaura

vieni
avvicinati,
vieni.

Bisogna prendersi cura delle cose
prima ancora che nascano
e bisogna vegliare
su ciò che è fragile
su ciò che è piccolo
su ciò che ancora non è.

Appunti per una creazione.

Di seguito, pensieri- spunti in forma alfabetizzata ed elencata:

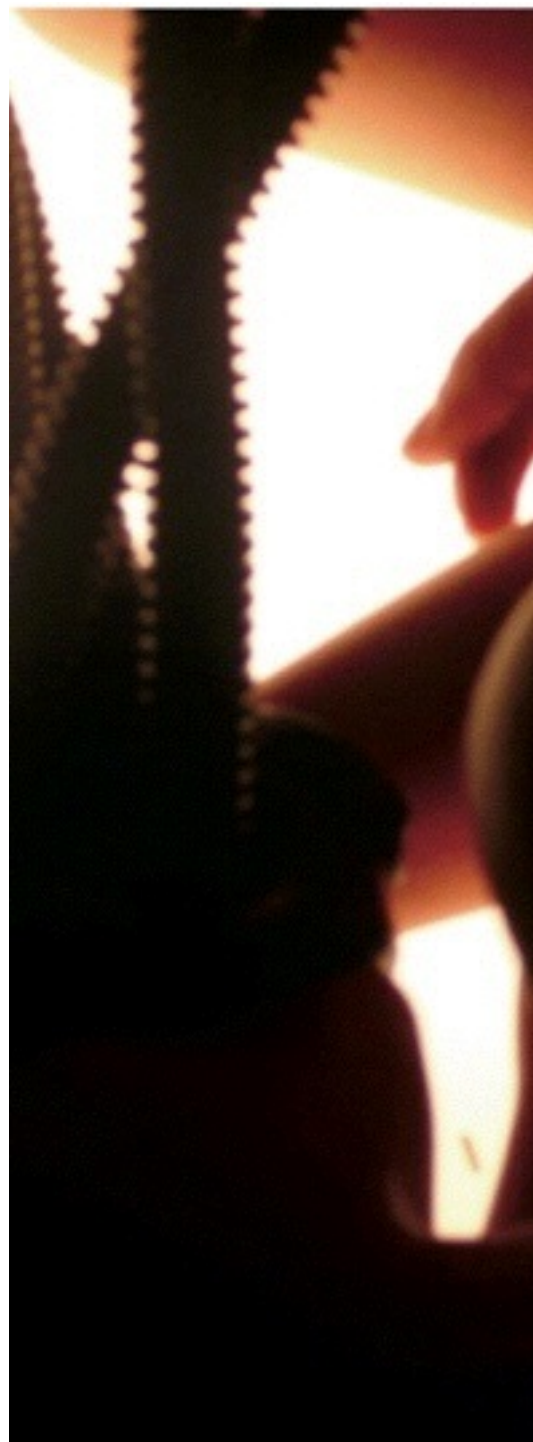
- Non c'è bisogno di ricordare per sapere.
- La potenza del nucleo atomico.
- L'universo in un guscio di noce.
- Il bambino nella pancia non vede ma sente, non nel comune senso del termine. percepisce le vibrazioni. Queste sono il primo contatto con il mondo, base del prossimo stare sul mondo.
- Sogni, tutti miei, di bimbi attaccati.
- L'attrazione del canto delle sirene.
- Dei bambini giocano sulle antiche montagne/case della cappadocia, escono ed entrano dai buchi
- La figura è la via più breve. La potenza della bellezza è muta?
- Respirare risulta un'operazione più urgente di parlare
- Come una sorpresa può ripetersi molte volte senza perdere la sua natura?
- La delicatezza può essere il più alto grado di crudeltà.
- L'infanzia è la forza più grande e pericolosa di tutte. Potere rivoluzionario dello sguardo infantile (non solo del bambino quindi).
- Il bambino vive nel suo mondo da dittatore. Quasi ogni gesto infantile è comando e segnale.
- L'odore della terra bagnata richiama alla mente.
- Il cratere delle meteoriti che toccano il suolo terrestre
- Il fiore che è ora nella buca di Largo Villa Glori a Terni. La buca è testimonianza dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, il fiore è quello di sempre, solo, semplicemente un fiore.

Alcuni scritti

“Rapidi e in espansione, d'ora in poi,
elementi, razze, adattamenti, audaci,
pronti e turbolenti,
un mondo di nuovo primordiale,
prospettive di gloria
incessante che si diramano,
una nuova razza che domini le precedenti
e di gran
lunga più grande, con nuove lotte,
nuova politica, nuove letterature
e religioni, nuove
invenzioni e arti.

Voi oceani che siete stati calmi dentro di me
come vi sento, turbolenti, insondabili, preparate
onde e tempeste senza confronti.”

Walt Whitman



“In molte contrade dello spirito noi siamo stati di casa, o per lo meno degli ospiti; sempre di bel nuovo siamo sgattaiolati dai gradevoli muffiti cantucci in cui parevano confinarci predilezioni e odii preconcepi, giovinezza, lignaggio, semplice caso di uomini e libri, o persino la stanchezza del vagabondaggio; pieni di stizza per gli allettamenti della dipendenza che sono celati negli oneri o nel danaro o negli uffici o nelle esaltazioni dei sensi; riconoscenti perfino verso le penose necessità e la malattia ricca di mutamenti poiché essa ci affrancò sempre da qualsiasi regola e dal suo “pregiudizio”, riconoscenti a dio, al diavolo, alla pecora e al verme dentro di noi, curiosi fino al vizio, indagatori fino alla crudeltà, con mani senza scrupoli per l'inafferrabile, con denti e stomaco per quello che non può essere digerito, pronti a ogni mestiere che esiga perspicacia d'intelletto e di sensi, pronti a tutto osare grazie a una sovrabbondanza di “libero volere”, con anime manifeste e occulte, di cui difficilmente si potrebbe scorgere le intenzioni ultime, con prosceni e quinte che nessun piede riuscirebbe a percorrere sino alla fine, nascosti sotto il mantello della luce, conquistatori anche se il nostro aspetto è simile a quello degli eredi e dei dissipatori, ordinatori e raccoglitori da mane a sera, avari della nostra ricchezza e dei nostri cassetti ricolmi, parsimoniosi nell'imparare e nel dimenticare, ingegnosi negli schemi, talvolta orgogliosi della nostra tavola di categorie, talvolta pedanti, talvolta gufi notturni del lavoro anche in pieno giorno;

sì, quando ce n'è bisogno, persino spauracchi - e oggi ce n'è bisogno: giacché noi siamo dalla nascita degli amici giurati e gelosi della solitudine, della nostra più profonda, più notturna e più meridiana solitudine- una tale specie di uomini siamo noi, spiriti liberi! E forse siete anche voi qualcosa di simile, voi venturi? Voi nuovi filosofi?”

Friedrich Nietzsche